

L'asilo della Pizzigoni per la pedagogia contemporanea

SANDRA CHISTOLINI

Ordinario di Pedagogia generale e della cittadinanza
Università Roma Tre

Un secolo di impegno per la scuola

Il 5-6 ottobre 2007, in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione della Rinnovata (1927-2007) si è svolto a Milano il Convegno dal titolo "La Rinnovata: ieri, oggi, domani. Un metodo per la scuola di sempre". La prima idea della Pizzigoni sul rinnovamento della scuola è del 1907¹.

In occasione del Convegno di Milano del 2007, l'incontro con Sara Bertuzzi, esperta del metodo Pizzigoni alla scuola materna, apre un capitolo, per certi versi nuovo, alla riflessione pedagogica. S. Bertuzzi, in servizio dal 1948 al 1986, ha seguito le alterne vicende dell'asilo, prima nell'edificio della Rinnovata e poi dirigendo, dal 1968 al 1986, la scuola materna comunale di via Don Gnocchi² n. 8 a Milano. Nel 1970, alla stessa direzione, viene aggregata la scuola materna speciale di via Capecelatro n. 66³. La documentazione raccolta e conservata dalla dirigente evidenzia, per un verso, il mantenimento dei principi che identificano la metodologia pedagogica della Pizzigoni⁴ e, per altro verso, mostrano come il lavoro educativo sia stato condotto, cercando di coniugare l'ispirazione originaria con le esigenze attuali dei bambini a scuola. Questo secondo aspetto significa che il rinnovamento inteso dalla Pizzigoni non poteva essere concepito come riproduzione di un modello. Una idea forte dunque che si è profilata, sin dal suo primo delinearsi, come una sfida a fare di più e meglio, a crescere conoscendo e rispettando l'infanzia che è concretamente di fronte a noi, e non solo quella che potremmo pensare e teorizzare nelle sue espressioni più belle e riuscite.

Questo scritto è da considerare la terza tappa di una riflessione che è iniziata proprio nel 2007 con l'articolo su Pizzigoni e Montessori, donne della pedagogia italiana, pubblicato nel n. 31 della

Rivista "Il Nodo"⁵. La relazione presentata al Convegno di Milano, nell'ottobre 2007 ed in corso di stampa a cura dell'Opera Pizzigoni, rappresenta il secondo intervento. Da questi brevi studi, intensi per l'interesse che suscitano, sono nati altri itinerari di ricerca ai quali si sta dando corpo, pur nella difficoltà di mettere insieme documenti sparsi, note e testimonianze che meritano una adeguata sistemazione per la comune conoscenza pedagogica.

Alcune considerazioni sono ancora presentate in forma di abbozzo e di dubbio. Gli interrogativi irrisolti sono vari e molti: in che misura i principi pedagogici della Pizzigoni sono ancora validi? Non stiamo piuttosto raccontando cose antiche volendo forzatamente rivestirle di nuovo? Ha senso riprendere le tracce indelebili di una intuizione intramontabile?

Un nuovo umanesimo oltre lo spaesamento

L'occasione che ci offre "Il Nodo" è importante, poiché ci invita a riflettere sul neoumanesimo e sulla postmodernità, non in termini di crisi di valori, o almeno non solo in termini di crisi di valori. La prospettiva della verifica dei valori che hanno dato e danno senso all'insegnamento nella scuola non può essere annullata. Riprendere allora il tema, a partire da quell'attenzione per l'infanzia e per la società in trasformazione che la Pizzigoni si trovava a vivere con un sentimento profondo di rinnovamento culturale e pedagogico all'inizio del Novecento, assume il significato della affermazione di una postmodernità che è accoglimento del progresso, delle rivoluzioni tecnologiche da leggere in termini di una nuova umanità,

mai estromessa dall'educazione. In quell'inizio del Novecento ci si affacciava ad un ventesimo secolo che avrebbe aperto le porte al progresso della scienza e della tecnica, alla psicanalisi, all'urbanistica, alla sperimentazione, alla comparazione, all'urbanesimo, alla migrazione, ed anche all'olocausto, alla guerra mondiale, alla democrazia. Oggi, non possiamo non osservare che in questo ventunesimo secolo stiamo vivendo molte nuove sfide che impegnano le nostre intelligenze a trovare le vie adatte al riconoscimento dei valori ai quali educare l'infanzia.

L'umanesimo non si sta perdendo, esso rinasce in ogni momento in cui i segnali della fiducia, dell'impegno, del rinnovamento si distinguono in semplici ed anche consueti atti quotidiani di convivenza civile e di speranza. Il nuovo umanesimo si prefigura nel "ritorno al platonismo delle scienze", commenta G. Marramao "per comprendere il nostro essere al mondo" che va oltre lo spaesamento del globale e affronta, con coraggio, la "politica universalistica della differenza"⁶; vale a dire la politica sorretta dall'etica della condivisione. Nel nuovo umanesimo la pedagogia trova il suo spazio di conoscenza e di riconoscimento dei valori di civiltà, ridisegnati dal progresso della scienza e della tecnica.

Parlare della Pizzigoni vuol dire presentare alle nuove generazioni il coraggio di una donna che, sfidando le barriere intellettuali del suo tempo, ha realizzato il sogno di una scuola impegnata nella formazione umana più completa del bambino, futuro uomo, della bambina, futura donna di una società operosa, volta al bene.

Un breve scritto per una grande idea

Il primo ed unico testo sistematico nel quale l'educatrice e pedagoga Giuseppina Pizzigoni espone come impostare il lavoro per l'asilo infantile è del 1929, anche se dal 1927 risulta essere stato prodotto il materiale per gli asili infantili, stampato dalla Paravia, con esercizi di coloritura e di ritaglio⁷. Il libricino dei fondamenti s'intitola *Il mio asilo infantile. Linee fondamentali. Programma. Orario. Note illustrative*⁸. Il testo è da considerare un documento di lavoro dal quale muovere per riflettere sulla concezione dell'educazione del bambino della Pizzigoni e per cercare di comprendere, per quanto possibile, la continuità pedagogica di alcune intuizioni brillanti che si sono trasformate in concetti e che hanno avuto interessanti sviluppi

nell'insegnamento. Inalterata si è mantenuta l'ispirazione originaria, variabili sono state nel corso del tempo le realizzazioni scolastiche.

Le domande più insistenti tornano ad essere le stesse che si pongono sempre di fronte a realtà scolastiche nate in decenni lontani e che continuano ad esistere, anche se con fatica, grazie a nuove vitalità, alimentate dall'impulso iniziale. Per impulso iniziale intendiamo non l'imitazione di una metodologia, ma la ricerca di quel significato pedagogico che qualcuno ha ben intuito prima di noi e che ha proposto a fondamento del rinnovamento continuo della scuola.

Come mai esiste ancora questa scuola e perché l'asilo ha avuto una storia così significativa e duratura? Quale ruolo svolge l'Opera Pizzigoni ai fini del mantenimento di una tradizione al passo con i tempi? Quale chiave di lettura proporre nello studio della pedagogia della Pizzigoni: testimonianza storica ormai superata o esempio vivente da sviluppare senza dogmatismi?

Questo breve intervento è una sezione dello studio in corso che intende riprendere, in parte, i temi e gli interrogativi posti, a partire dall'oggi e soppesando il passato, più che secondo un accostamento rigidamente cronologico, mettendo in dialogo i momenti della Rinnovata nei quali sono emerse numerose questioni pedagogiche. La cronologia utile per certi aspetti, diviene un ostacolo alla comprensione di stati umani, intellettuali e fisici, che travalicano il tempo e lo spazio.

Le questioni pedagogiche sulle quali ci soffermiamo sono: il valore dell'infanzia; il rinnovamento urbanistico della Milano del primo Novecento; il rinnovamento della metodologia pedagogica; il concetto di sviluppo; la domanda sociale di educazione; la formazione dell'insegnante in servizio.

Le questioni vengono dipanate da alcuni documenti che l'educatrice, e poi direttrice, Bertuzzi ha raccolto e che ha gentilmente offerto in visione.

Non si trascura l'importante trasformazione, anche terminologica del passaggio dall'asilo infantile alla scuola materna e poi alla scuola dell'infanzia, segno di un cambiamento profondo nel modo di intendere l'educazione del bambino a scuola nell'età immediatamente precedente i sei anni, prima dell'ingresso nella scuola elementare⁹. Di tale cambiamento la Pizzigoni non poteva essere consapevole, considerato il clima culturale e pedagogico degli anni Venti del secolo passato, ma era certamente cosciente del fatto che quello che si proponeva non era abbastanza e che la stes-

sa opera di Carolina e Rosa Agazzi, non potesse da sola colmare il vuoto sulla formazione delle insegnanti.

Il valore dell'infanzia

Abbiamo cercato le notizie utili per delineare un modo di intendere l'educazione che è nuovo e vecchio allo stesso tempo. È nuovo, poiché l'epoca della Pizzigoni mancava di una attenzione diffusa dell'infanzia, considerata nella sua specificità e nel suo complesso. Mancava l'accoglienza del bambino in quanto tale, in sé e per sé, come essere umano che cresce e si sviluppa, secondo le leggi immutabili della natura umana. È vecchio, dal momento che quanto illustrato dalla educatrice lombarda appare oggi piuttosto superato, essendo non più attuali le condizioni culturali, sociali, storiche ed anche espositive del primo contesto di riferimento. Cercando di comporre il nuovo con il vecchio, possiamo estrapolare i caratteri di una scuola che resta innovativa nello spirito che l'ha animata, sin dal suo nascere e che non si può non citare nel percorso di sviluppo di una idea di scuola che è ancora vivente nella Rinnovata di Milano.

Nonostante le esperienze di Pestalozzi, Fröbel, Aporti, Agazzi, Montessori, Boschetti Alberti, solo per citare alcuni Autori, l'infanzia del 1929 era ancora imbavagliata e inesistente in una società in gran parte piegata dalla povertà, dalle preoccupazioni del vivere quotidiano, dalla indigenza, dall'ignoranza, dalla disciplina dello "star fermi" nel banco. La ricchezza e l'istruzione prolungata riguardavano una fascia eletta della popolazione e chi viveva in campagna o in montagna riusciva a malapena a completare la scuola elementare. Nelle case non circolavano molti libri. I nostri bisnonni raccontavano di possedere solo il libro delle preghiere, talvolta la Bibbia. Il libro *Cuore* di Edmondo De Amicis e *I Promessi sposi* di Alessandro Manzoni fanno parte del patrimonio librario dei genitori degli ultrasessantenni di oggi. Ed anche se la Lombardia era la Regione che registrava per il 1921 tra i più bassi tassi di analfabetismo in Italia¹⁰, pari al 9%, rispetto alla Calabria per la quale si ascriveva il 53%, c'è ragione di supporre che forse, in quel tempo, qualche rilevazione fosse governata più da una strategia politica che dal riscontro statistico e dalla sensibile varietà di applicazione dello strumento di analisi empirica. Fatto è che quando nel 1981 la Calabria raggiunge il 9,6% di percentuale di analfabeti in età superio

re ai 6 anni, la Lombardia è intorno allo 0,7%.

La selezione dell'infanzia iniziava ancora prima della nascita, dal matrimonio dei genitori. Fuggire dalle condizioni diffuse di malessere economico e culturale era l'obiettivo principale dei giovani che per questo lasciavano la campagna e la montagna ed emigravano verso la città, spesso del Nord industrializzato, per far fortuna, avere successo e magari tornare con il passaporto del benessere raggiunto, sperando, senza crederci troppo, in una accoglienza positiva nella comunità dei padri. La vita quotidiana narrava storie di povertà, emigrazione, guerra, analfabetismo, ingiustizia sociale dalle quali si sarebbero gradualmente emancipate le generazioni future.

Urbanistica e pedagogia nel primo Novecento milanese

Di grande interesse è il dato relativo al rinnovamento urbano della Milano degli anni 1905-1927. L'Ente Comunale per le Case costruisce tra il 1905 e il 1909 quattro nuovi quartieri, Ripamonti, Mac Mahon, Tibaldi e Spaventa, il secondo dei quali è quello di fronte al quale sarà costruita la Rinnovata su disegno dell'ingegner Enrico Belloni. Il primo schema della scuola fu quello tracciato dall'ingegner Erminio Valverti, membro del Comitato per la "Scuola Rinnovata" e del Consiglio di Presidenza, secondo le linee fondamentali della Pizzigoni che, già dal 1922, presentava il prospetto per 400 allievi¹¹.

Nel primo Novecento, i fabbricati residenziali erano collegati alla presenza di servizi collettivi, tra i quali figuravano quelli finalizzati a svolgere un ruolo sociale ed assistenziale come i nidi e le scuole. Fino agli anni Trenta, il tipo prevalente nella struttura dei quartieri milanesi di edilizia pubblica rimane il "modello insediativo a blocco semiaperto"¹² staccato dal contesto, marginale, rispetto al tessuto urbano complessivo e sganciato da un disegno unitario di sviluppo. Nel 1927, anno di fondazione della Rinnovata, la città di Milano è oggetto di un rinomato piano di ampliamento che prevede le zone di edificazione dei nuclei suburbani.

La cultura urbanistica, in osmosi con l'Austria e la Germania, è ai suoi albori e il tentativo di sprovvincializzare la città si comprende come divenisse l'obiettivo prioritario dei primi gruppi di urbanisti¹³ formati alla scuola viennese.

Il rinnovamento metodologico

Quando comincia l'impulso di capovolgere il metodo scolastico di insegnare? Stando alla narrazione autobiografica, possiamo a ragione notare che la Pizzigoni si ribella al modo di fare scuola del suo tempo in due momenti: quando è allieva nella scuola elementare e quando è studentessa nella scuola secondaria. Da bambina non sopporta la ripetizione infinita, quale unico mezzo di apprendimento, da adolescente legge molto su indicazione dei suoi insegnanti, e rifiuta lo studio mnemonico.

Il contrasto vivo che scaturisce dalla storia della sua esperienza è tra il conosciuto e il non conosciuto. Il conosciuto è quello che è fissato nei libri, che va studiato e che rende il sapere materia accumulata nel tempo per essere appresa di generazione in generazione. Il conosciuto è il principio sancito dalla consuetudine e dalla legge, è la pedagogia della maestra che si annoia, perché quel discorso indica mete ideali spesso disattese nella realtà. All'altro polo troviamo la realtà, non i sogni, troviamo quello che si vuole fare, che ancora va conosciuto, e che è molto concreto; l'adolescente vede la sua realtà con gran forza di spirito e con la convinzione che essa sia insieme idea e fatto, ragione ed esperienza.

La disposizione artistica è quella che la Pizzigoni padroneggia e sviluppa nella scuola. Una personalità artistica e creatrice non poteva accettare il modello di una scuola fondata sulla ripetizione, l'esercizio mnemonico, la trasmissione; per questo, seguendo il proprio impulso, sentiva invece quanto fosse importante e necessario "capovolgere il metodo in uso nelle scuole elementari"¹⁴.

Leggere questo dato con il linguaggio dei decenni successivi, significa interpretare quel capovolgimento come rifiuto all'adattamento e alla integrazione del bambino a un sistema di scuola che non era all'altezza della nuova sensibilità pedagogica maturata dalle insegnanti del primo Novecento. Se pensiamo che questa stessa critica veniva prodotta nella letteratura pedagogica, psicologica e sociologica degli anni 1960-1980¹⁵, ci rendiamo conto di quanto la Pizzigoni avesse ben intuito il compito creativo della scuola ed avesse cercato di infondere nei nuovi docenti uno spirito entusiasta, aperto al rispetto dell'infanzia da far crescere, con amore, intelligenza, preoccupazione.

Alla Rinnovata si studia il latte visitando una stalla, per il pane si studia la semina, si esamina l'ape al microscopio; la storia si studia andando al museo e la geografia viaggiando; si fabbrica il sa-

pone e si coltivano le piante medicinali¹⁶. I bambini raccontano volentieri le esperienze vissute che sono la vera fonte di apprendimento e segno di partecipazione attiva.

Il concetto di sviluppo del bambino

Quando G. Pizzigoni scrive: "Il mio Asilo infantile, sorto per rispondere – come tutti gli Asili infantili – a una necessità sociale e non per un concetto filosofico e pedagogico particolare", premette che "i piccolissimi dovrebbero essere tenuti in casa, sotto l'occhio vigile e amante della madre". La contraddizione, seppure minima, è evidente e viene pian piano a delinarsi meglio nei suoi contorni, con la stessa precisazione dei caratteri dell'asilo. La contraddizione iniziale sta nel dire che l'asilo non nasce da un concetto e poi sostenere che la migliore educatrice nei primi anni di vita del bambino è la mamma. L'idea iniziale è dunque quella della sollecitudine materna verso i figli alla quale non si può sostituire nulla e nessuno. Una idea di bontà, di cura ed amore della genitrice che è fondamentale per comprendere l'altro concetto introdotto subito dopo: l'asilo vuole rispettare il sacro dell'infanzia; vale a dire la sua libertà, la sua ingenuità, il suo formarsi secondo le leggi biologiche immutabili¹⁷, ed ancora "il mio Asilo infantile è la preparazione dell'essere nella età della sua crescita, secondo verità, secondo natura, così come è per le altre classi della Rinnovata"¹⁸.

Ora parlare di sviluppo biopsicofisico in un contesto di esaltazione della libertà e della verità non si può proprio dire che non corrisponda ad un concetto filosofico e pedagogico. L'umiltà della Pizzigoni gioca ancora una volta a sfavore di chi sceglie l'impegno nella scuola senza i riflettori. Se la filosofia è il nostro ragionamento sulla conoscenza e la pedagogia è lo studio scientifico dell'educazione per meglio educare, i pilastri posti dalla maestra milanese sono ben presenti e di difficile annullamento. Rispetto del bambino guardando al vero dentro di noi e fuori di noi, nello spirito e nella natura, guidano la definizione della cura che l'asilo deve avere verso il bambino. Ecco un concetto forte della Pizzigoni, che nel tempo è stato ripreso ed ampliato: l'aver cura di far crescere, di far prendere abitudini, di far imparare, di far esercitare, di far usare e di fare esperienza personale. Si tratta di un aver cura, di un voler bene, a

sfondo morale che risponde ad una chiara intenzionalità educativa ed alla programmazione graduale degli interventi, senza offendere il bambino ed impedirgli spontaneità ed autonomia.

La riflessione pedagogica contemporanea sulla persistenza dei caratteri di genere, femminili e maschili, dell'educazione interviene sul tema dell'aver cura dell'altro come una modalità specificatamente, anche se non esclusivamente, femminile¹⁹. Si pensi a questo proposito agli studi di N. Noddings²⁰ e M. C. Nussbaum²¹.

La questione si ripropone con la domanda: la scuola riproduce gli stereotipi sessisti o educa alla differenza di genere?²²

Quando si passò dall'idea del bambino tutto intuizione degli anni Cinquanta al bambino della ragione degli anni Ottanta²³, si accolse con favore il superamento della stagione della libertà nella scuola, spesso sinonimo di spontaneismo vuoto e di perdita di occasioni di crescita. Eppure la libertà di cui parlava la Pizzigoni non aveva nulla a che fare con una presunta immagine di abbandono dell'infanzia a se stessa. Ed oggi che la programmazione nella scuola è ormai imposta ed inevitabile ci si chiede se esista ancora uno spazio nel quale il bambino possa pensare, non a comando, e possa disegnare liberamente fuori dagli schemi proposti.

Si diffonde sempre di più una percezione sociale della scuola come ambiente supercontrollato da forze che gli insegnanti hanno da tempo rinunciato a gestire in modo autonomo ed indipendente. Una nuova versione di quell'ordine, quasi maniacale, che si criticava nell'asilo del primo Novecento e che oggi si chiama organizzazione eteronoma del tempo e dello spazio. Una organizzazione che non prevede il pensiero divergente e che considera l'altro come persona da inserire entro regole, da ordinare, piuttosto che come persona libera che può e sa governarsi.

Questo per dire che l'intuizione della Pizzigoni di aprire l'asilo lasciando fuori i "metodi" ed un presunto "bambino ideale", facendo entrare invece il *rispetto del bambino e il suo sviluppo secondo verità e natura* contiene gli elementi imprescindibili per educare tenendo conto di tutte le variabili di cui oggi facciamo ampio uso nella scuola: la sostenibilità, l'intercultura, la mondialità, la convivenza civile, la cittadinanza. Come dire che la categoria generale della Pizzigoni trova una nuova nomenclatura dettata dalle condizioni attuali che attraversano la scuola. Questa è la sola condizione che testimonia la comprensione del messaggio della Rinnovata che per mantenersi in rinnova-

mento deve necessariamente tener conto dei continui cambiamenti in atto, così da dimostrare che si può fare sempre meglio e sempre di più come ricorda la maestra Emilia Carminati²⁴.

La domanda sociale di educazione

A proposito della preferenza accordata all'educazione della madre e da preferire all'asilo, il Nicoli, studioso della Pizzigoni, nota come questa idea fosse già presente nello stesso Fröbel e che la soluzione del Giardino d'infanzia dovesse intendersi come risposta all'assenza delle cure materne. Infatti, Fröbel, scrive Nicoli nel 1937 "...tentava di istruir le madri e di prepararle ai loro doveri in modo da rendere superflua l'invenzione che poi eternò il suo nome nel mondo"²⁵. Come dire che se le madri fossero istruite, preparate e formate a conoscenze scientifiche, se la casa disponesse di aria, luce, spazi non ci sarebbe stato bisogno dell'asilo. La preparazione alla quale lavorerà la Pizzigoni sarà molto di più di quello che una mamma poteva offrire al suo bambino, dal punto di vista delle strategie pedagogiche, metodologiche, didattiche e sociali. Anche ammettendo che l'amore della madre fosse senz'altro superiore all'amore dell'educatrice, non possiamo trascurare l'importanza e la non sostituibilità dell'ambiente educativo della scuola che con gli insegnanti, le educatrici, i materiali, le dinamiche interpersonali educa il bambino, sin da questa esperienza esemplare della Pizzigoni. Si tratta di una educazione che si apre a più sollecitazioni: intellettuali, psichiche, fisiche, morali, religiose, estetiche e sociali, nella vita con le altre persone con le quali interagisce, si autolimita e si relaziona dentro la scuola e fuori nel mondo.

Di fatto, la scuola Rinnovata era ritenuta la risposta giusta alle necessità sociali del momento. La trasformazione delle condizioni sociali, la confluenza dell'artigianato nella grande industria meccanica, il passaggio dal lavoro domestico a quello di fabbrica, l'allontanamento dei genitori dalla casa per ragioni di lavoro e professionali, rendevano necessari gli asili infantili. Si comprende allora perché la Pizzigoni scrivesse del suo asilo come risposta ad una "necessità sociale", un obbligo imposto dalla società in via di rapida industrializzazione e dalla città interessata dall'urbanesimo e dalla edilizia intensiva.

Si capisce che questi due aspetti, lo sviluppo

ottimale del bambino nella relazione madre-figlio e la durezza della vita sociale che impone regole non sempre coerenti con l'idea pedagogica di preparazione della madre alla cura dei figli, non riescono a procedere secondo ritmi di rispetto dell'infanzia e armonia delle relazioni umane. Il bambino deve poter crescere forte, sano, in salute e se la famiglia non gli offre le condizioni perché ciò avvenga interviene la scuola a dare tutto ciò.

Non resta allora che rendere l'asilo il luogo nel quale il bambino possa vivere senza che la lontananza della madre e dell'ambiente familiare produca dei danni alla sua crescita sana e giusta. D'altra parte, la permanenza in famiglia non poteva essere di per sé la garanzia di cura del bambino, date le condizioni di ignoranza, di carenza di conoscenze scientifiche delle madri, di povertà degli ambienti domestici. Sottolinea Nicoli: "L'arte di interessare il bambino, di occuparlo, di andar incontro alla sua curiosità e alla sua sete d'azione è ancora pressoché ignota in molte famiglie. L'edilizia segna dovunque qualche progresso dal punto di vista dell'igiene, ma anche a Milano troppe abitazioni popolari sono ancor oggi ben lontane da quelle privilegiate condizioni di spazio, d'aria, di luce, di pulizia e di festosa freschezza, che l'ingegnere Belloni ha regalate col suo talento architettonico ai bambini della Rinnovata e che la direttrice della Rinnovata sa mettere così bene in efficienza e in rilievo con gli indovinati accorgimenti tattici e ornamentali, che tutti ammiriamo"²⁶.

Ora spostiamo per un momento l'attenzione al presente e chiediamoci se ancora, sempre e dovunque, la concezione secondo la quale la scuola sia migliore della famiglia per l'educazione del bambino, al di sotto dei 6 anni, sia di fatto indicata come pedagogicamente e socialmente adeguata. Questo aspetto è di grande attualità se pensiamo al successo che stanno avendo le *homeschooling* nel mondo intero²⁷. La scuola fatta in casa, spesso dalla madre che per questo si istruisce, è la soluzione contemporanea alla crisi sociale della scuola, alle esperienze di violenza, di bullismo e di pedofilia che i mass media diffondono, non sempre con la necessaria cautela. Se ai tempi della Pizzigoni la società reclamava la scuola, nella certezza che la famiglia non potesse dare ai figli tutte le cure necessarie, dopo circa 80 anni assistiamo, anche se entro limiti, imposti dalle varie situazioni in analisi, al fenomeno di verifica della società della scuola e al ritorno alle mura domestiche di una educazione che a fatica si era fatta uscire dalla famiglia, non per antagonismo ma come preparazione alla vita sociale. Come si vede, chi giudica è

sempre la società che assegna alla scuola i punti di successo e di insuccesso dell'opera formativa e veicola quel sentire che determina la fiducia per l'istituzione. La decisione di fare della scuola dell'infanzia il primo gradino di ingresso nella comunità educativa oppure di rimandarlo alla scuola elementare dovrà includere anche questo sentimento di fiducia verso un ambiente che si chiede sia moralmente sano, oltre che costruito da personale competente e ben preparato sul piano professionale.

La formazione dell'insegnante in servizio

L'ultimo *Corso di differenziazione didattica secondo il metodo Pizzigoni*, indirizzo scuola dell'infanzia ed indirizzo scuola elementare, si è svolto alla Rinnovata nel 1987 e fino ad allora S. Bertuzzi ha potuto comunicare alle nuove generazioni di insegnanti la ricchezza del materiale realizzato in oltre trenta anni di insegnamento. La sua testimonianza, proseguita negli ultimi venti anni in seminari e convegni, non ha colmato il vuoto lasciato dal Corso di formazione mai più autorizzato. Per l'elementare l'ultimo corso si è svolto nel 1991-92 terminato con gli esami del 7 novembre 1992.

I nuovi insegnanti hanno potuto imparare qualcosa dalle maestre più anziane. Si capisce che in mancanza di un Corso vero e proprio il passaggio delle conquiste didattiche è molto lento e poco incisivo. Né è possibile ipotizzare che le studentesse universitarie che svolgono il tirocinio alla Rinnovata possano usufruire di una formazione completa, secondo gli orientamenti della Pizzigoni, sia per il poco tempo a disposizione, sia per la difficoltà di convertire l'intuizione originaria in realtà contemporanea, senza alcun riconoscimento ufficiale.

Il problema di fondo è se le indicazioni della Rinnovata sono ancora valide nel panorama italiano ed europeo delle scienze dell'educazione, o se si tratta di una pedagogia che appartiene ad un passato troppo remoto da studiare nella storia del Novecento pedagogico e da considerare completamente superato. Se si trascorre anche solo una giornata alla Rinnovata di Milano si entra in contatto con un fare scuola che appassiona, che piace, dove i bambini sono lieti ed industriosi, dove gli spazi sono pieni e le ore corrono veloci, dove le persone si muovono tutte in una armonia di cui ci si chiede l'origine. Difficile che tutto questo non

abbia nulla a che vedere con le scienze dell'educazione quando poi si legge che sin dal 1927 la Pizzigoni si confrontava con psicologi, igienisti, psichiatri, scienziati, architetti, industriali, pedagogisti e formava probabilmente i primi laboratori della scuola italiana.

Non sarebbe realistico aspettarsi che la Rinnovata si sia fermata al 1987 e che nulla sia rimasto della Pizzigoni, se non altro perché le insegnanti della Rinnovata entrano in una scuola storica e, crediamoci o meno, ma chi si occupa di scuola non può non aver voglia di leggere la proposta di quella generosa ed impavida maestra. Quando si è letta la storia e si è realizzato quello che la Pizzigoni cercava di comunicare non si può non raccogliere il messaggio, trasformandolo, per certi versi, ma sostanzialmente mantenendo inalterato il suo significato profondo. L'importanza del bambino, il suo rispetto, l'attenzione alla crescita, la disposizione delle condizioni per lo sviluppo, il confronto con le insegnanti, la scientificità sperimentale del suo fare scuola, il fare della scuola il mondo e portare il mondo nella scuola sono parte della riflessione pedagogica contemporanea.

S. Bertuzzi nei verbali del 1968 annota le difficoltà di attuazione nella scuola materna del nuovo indirizzo educativo che si ispirava alla Pizzigoni. Si trattava di un "nuovo indirizzo" per le educatrici che fino a quel momento si erano riferite ad altri modi di educare. Vale a dire S. Bertuzzi entrava, come dirigente, in una scuola materna comunale che aveva fino ad allora lavorato secondo un modello ripetitivo di educazione, attento più all'obbedienza imposta al bambino che alla conquista della sua libertà. La relazione tra autorità della maestra e libertà del bambino rivestiva un ruolo centrale e poneva forti interrogativi. Quel "non insegnare e non anticipare" nell'apprendimento e il voler lasciare libera scelta e piena libertà di espressione non riscuotevano il consenso indiscusso di tutte le educatrici, alcune delle quali erano decisamente intonate a metodi rigidi e poco flessibili, circa l'adozione di una nuova mentalità nel rapportarsi ai bambini.

Nel *Verbale della riunione del giorno 17 ottobre 1968* leggiamo: "Alle ore 15 si è tenuta la prima riunione dell'anno scolastico. La Dirigente ha chiesto anzitutto se vi erano state difficoltà rilevanti in questo primo periodo di vita scolastica anche in relazione ai cambiamenti apportati nell'organizzazione dell'ambiente (ad es. la sala da pranzo in comune). Cambiamenti di cui peraltro erano stati presi prima in esame, comunitariamente, gli aspetti positivi e negativi e i motivi edu-

cativi che inducevano ad apportarli. Si è manifestato, allora, un atteggiamento di tensione da parte delle insegnanti che erano nella scuola negli anni precedenti"²⁸.

S. Bertuzzi è stata l'ultima maestra di scuola dell'infanzia ancorata ai principi della Pizzigoni. L'apertura dei corsi di laurea in Scienze della Formazione Primaria per la formazione dei docenti della scuola dell'infanzia ed elementare ha dato una impronta nuova e significativa alla preparazione superiore delle maestre. Parallelamente, continuano ad essere promossi i corsi di formazione al metodo Montessori e di specializzazione universitaria alla pedagogia montessoriana. Non risultano al momento attivi in nessuna università italiana corsi che formano alla pedagogia della Pizzigoni, né l'Opera a lei intitolata ha avuto il rinnovo dell'autorizzazione ad indire nuovi corsi.

Sono allo studio nuove possibilità di incontro tra Università Roma Tre, Scuola Rinnovata, Opera Pizzigoni per la formazione degli insegnanti della primaria (infanzia ed elementare). Tenendo anche conto del fatto che in questi anni la scuola di Milano ha costruito gemellaggi e collaborazioni con scuole del Nord Europa, l'urgenza di raccogliere e far fruttificare questa testimonianza, di scuola viva e vivente, diviene un vero e proprio obiettivo pedagogico al quale non si può disattendere. L'antica, presunta, separazione tra pedagogia accademica e pedagogia scolastica faceva parte degli anni Cinquanta del secolo scorso. Già nel Magistero di Roma degli anni Settanta si respirava una atmosfera diversa. Sebbene non vi fosse una completa armonia tra i sostenitori della separazione tra teoria e prassi della pedagogia e i sostenitori della continuità tra l'ideale dell'educazione e sua realizzazione scolastica, quegli anni hanno aperto le porte a quella che oggi si chiama formazione universitaria degli insegnanti della scuola primaria.

¹ Cfr. G. Pizzigoni, *La scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale*, Milano, Paravia, s.d. forse 1913, p. 22; Cfr. E. Rompatò, *I principi della "Scuola Rinnovata" della Ghisolfi (Milano)*, Ufficio di Propaganda dell'Associazione per la diffusione del Metodo Pizzigoni, Milano 1927, p. 5.

² Cfr. A. Cimmino, *La storia umana e professionale di Giuseppina Pizzigoni. La storia giuridico-legale della Scuola "Rinnovata"*, in A. Cimmino, E. Ferrari, A. Marmieri, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano*, Opera Pizzigoni, Milano, 1993 p. 30.

³ Cfr. S. Bertuzzi, *Durante l'anno scolastico 1971-72*, Relazione relativa ad una esperienza condotta nel-

la Scuola: rapporti di collaborazione tra una Scuola Materna Normale e una Speciale; tentativi di inserimento di minorati, dattiloscritto di 2 pagine, Milano, 1/6/1974. Cfr. anche Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, Scuola Magistrale Ortofrenica (riconosciuta con D. M. 3/7/1978) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, *Un esempio di gemellaggio tra una scuola materna speciale e una scuola materna normale: l'inserimento di Veronica*, Corso teorico-pratico di specializzazione per il personale direttivo, docente ed educativo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, Tesi di R. Statuto, relatore S. Bertuzzi, Milano, Anno scolastico 1980-81.

⁴ Cfr. S. Bertuzzi, *Facendo riferimento al piano di lavoro*, dattiloscritto di 8 pagine, Piano di lavoro, Milano, Anno scolastico 1978-79; Id., *Verificando, periodicamente, il lavoro svolto*, Relazione finale, dattiloscritto di 2 pagine, Milano, Anno scolastico, 1984-85; Id., *Per rispondere alla richiesta*, dattiloscritto di 4 pagine, Milano 1999; Id., *La mia esperienza alla Rinnovata*, dattiloscritto di 13 pagine, Milano 1992.

⁵ Cfr. S. Chistolini, *Maria Montessori e Giuseppina Pizzigoni pioniere di una pedagogia e di una educazione al femminile*, "Il Nodo - Scuole in rete", X, 31, 10/05/2007, pp. 41-46.

⁶ M. Serres, G. Marramao, *Verso un nuovo umanesimo*, con una Nota introduttiva di G. Polizzi, in "Antologia Vieusseux", nuova serie, X, 29, maggio-agosto 2004, pp. 101-119.

⁷ Cfr. O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni. Oltre il metodo: la "teorizzazione nascosta"*, La Scuola, Brescia, 1988, p. 234; Id., *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, La Scuola, Brescia 2004.

⁸ G. Pizzigoni, *Il mio asilo infantile. Linee fondamentali. Programma. Orario. Note illustrative*, Stab. Tipo-Litogr. Cartotecnico Fed. Sacchetti e C., Milano 1929.

⁹ Cfr. G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives, *La scuola italiana dall'unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1990, pp. 1-53.

¹⁰ Cfr., F. Pesci, *Cronologia, grafici, statistiche*, in G. Cives, *La scuola italiana dall'unità ai nostri giorni*, *op. cit.*, p. 469.

¹¹ Cfr. G. Pizzigoni, *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*, La Scuola, Brescia 1956, pp. 33-35; cfr. A. Cimmino, *La storia umana e professionale di Giuseppina Pizzigoni. La storia giuridico-legale della Scuola "Rinnovata"*, in A. Cimmino, E. Ferrari, A. Marmieri, *Giuseppina Pizzigoni...*, *op. cit.*, p. 27.

¹² M. Baffa Rivolta, *La struttura dei quartieri milanesi*, in Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, *Storia di Milano, Il Novecento*, Roma, Nuova Arti Grafiche Ricordi, Milano, vol. XVIII, 1995, p. 65.

¹³ Cfr. O. Selvafolta, *Il dibattito sul piano regolatore del 1912 e il concorso del 1926*, in Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, *Storia di Milano*, *op. cit.*, p. 115.

¹⁴ G. Pizzigoni, *La storia della mia esperienza o come l'Autrice vide nel suo spirito il rinnovamento della Scuola Elementare d'Italia*, s. l., s. n., 1946, p. 17.

¹⁵ Cfr. A. Sbisà, *Educazione e famiglia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 65 e p. 118; M. Fattori, *Creatività e educazione*, Laterza, Bari 1968.

¹⁶ Cfr. A. Cimmino, *La storia umana e professionale di Giuseppina Pizzigoni. La storia giuridico-legale della Scuola "Rinnovata"*, in A. Cimmino, E. Ferrari, A. Marmieri, *Giuseppina Pizzigoni...*, *op. cit.*, p. 39.

¹⁷ G. Pizzigoni, *Il mio asilo infantile*, *op. cit.*, p. 5.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. W. Böhm, *Pedagogia al maschile Educazione al femminile?*, in "Il Nodo - Scuole in rete", X, 31, 10/5/2007, pp. 35-40. Il numero 31 del 2007 della Rivista "Il Nodo. Scuole in rete", raccoglie gli Atti del Seminario interuniversitario Universität Würzburg e Cattedra di Pedagogia generale dell'Università Roma Tre, dal titolo *Pedagogia maschile-Educazione femminile/Männliche Pädagogik-weibliche Erziehung?* Il Seminario è stato svolto con la cooperazione della Fondazione Hanns Seidl di Monaco (Bavarese) nel Centro di formazione superiore, Kloster Banz, Bad Staffelstein il 21-23 gennaio 2007.

²⁰ Cfr. N. Noddings, *Caring. A feminine approach to ethics and moral education*, University of California Press, Berkeley 1984.

²¹ Cfr. M. C. Nussbaum, *Sex and social justice*, Oxford University Press, Oxford 1999.

²² Cfr. S. Chistolini, *Gli stereotipi sessisti nella scuola: ruolo e responsabilità degli insegnanti*, in "Orientamenti Pedagogici", 30, 5, 1983, pp. 899-903; L. Irigaray, *Io tu noi. Per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

²³ Cfr. F. Frabboni, R. Maragliano, B. Vertecchi (a cura di), *Il bambino della ragione. Strutture, contenuti e didattica dei nuovi programmi per la scuola elementare*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1986; W. Moro (a cura di), *Conoscere il bambino*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1988.

²⁴ Cfr. A. Cimmino, *La storia umana e professionale di Giuseppina Pizzigoni. La storia giuridico-legale della Scuola "Rinnovata"*, in A. Cimmino, E. Ferrari, A. Marmieri, *Giuseppina Pizzigoni...*, *op. cit.*, p. 60.

²⁵ P. F. Nicoli, *La scuola Rinnovata e la prima educazione dell'infanzia*. Conferenza tenuta il 21 maggio 1932 nella palestra della scuola Rinnovata di Milano, Ufficio di Propaganda dell'«Opera Pizzigoni», Milano 1937, p. 4.

²⁶ *Ibidem*, p. 5.

²⁷ Cfr. S. Chistolini, *Oltre la Scuola Steiner e il Metodo Montessori. Si chiama Homeschooling la risposta della famiglia alla crisi sociale della scuola*, in "Il Nodo - Scuole in rete", IX, 30, 5/12/2006, pp. 19-26.

²⁸ S. Bertuzzi, *Verbale della riunione del giorno 17 ottobre 1968*, dattiloscritto di 3 pagine, Milano 1968, p. 1.